

Rassegna Stampa

di Mercoledì 17 marzo 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
18	Il Sole 24 Ore	17/03/2021	LAVORO24 - L'AGENTE PURO NON BASTA PIU', IL FUTURO E' L'ANALISI DEI DATI A 360 GRADI (P.De.)	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	17/03/2021	Int. a E.Giovannini: GIOVANNINI: SEMPLIFICARE A PARTIRE DAL RECOVERY (G.Santilli)	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	17/03/2021	GRANDI OPERE, IL BLOCCO DEGLI APPALTI: DAL 2017 APERTO UN CANTIERE SU TRE (M.Salerno)	7
32	Il Sole 24 Ore	17/03/2021	IL SUPERBONUS E' UNA LEVA DA 6 MILIARDI MA LA BUROCRAZIA RISCHIA DI BLOCCARLO (N.Ronchetti)	10
1	Italia Oggi	17/03/2021	SUPERBONUS ANCHE SE IL CAPPOTTO E' ESEGUITO SULLA SINGOLA UNITA' (F.Poggiani)	12
29	Italia Oggi	17/03/2021	I LAVORI IN CONDOMINIO SFASANO LA DICHIARAZIONE (A.Bongi/F.Poggiani)	14
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	17/03/2021	GENERALI, RUSSIA NEL MIRINO: SUL TAVOLO DOSSIER DA 2 MILIARDI (L.Galvagni)	15
5	Il Sole 24 Ore	17/03/2021	CINGOLANI: ITER PIU' SNELLI E RAPIDI PER RINNOVABILI E PROCEDURE (C.Dominelli)	17
Rubrica Altre professioni				
39	Italia Oggi	17/03/2021	RIPARTIRE DALL'ISTRUZIONE TECNICA	19
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	17/03/2021	EUROPA, PIANO VERDE DA 95 MLD (B.Pagamici)	21
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	17/03/2021	INDUSTRIA 4.0: CREDITO D'IMPOSTA SOLO SE I CONTRIBUTI SONO IN REGOLA (R.Lenzi)	23
30	Il Sole 24 Ore	17/03/2021	I MOROSI CHE NON CEDONO IL CREDITO OBBLIGANO GLI ALTRI AL PAGAMENTO (M.Orefice)	25
31	Italia Oggi	17/03/2021	URBANIZZAZIONE, ALIQUOTA AL 10% (F.Ricca)	26

L'intervista. Giuseppe Amitrano. Il ceo di Gva Redilco: «È il momento di ingegneri che spesso portano competenze di altre industry»

L'agente puro non basta più, il futuro è l'analisi dei dati a 360°

E con una crescita esponenziale che Gva Redilco arriva a luglio 2021 per festeggiare 50 anni di attività. Attraverso molte evoluzioni, il gruppo - che oggi ingloba anche Sigest - ha messo a segno una serie di passaggi importanti che hanno decretato il forte sviluppo degli ultimi cinque anni, a seguito del management buy out del 2016.

«Abbiamo cavalcato la forte crescita dei servizi all'immobiliare, focalizzandoci in questo settore - racconta Giuseppe Amitrano, ceo di Gva Redilco e Sigest -. Basti pensare che siamo passati da 30 a 120 persone in cinque anni e il fatturato, sempre nel periodo, è raddoppiato di anno in anno, passando dai 3,5 milioni di euro del 2016 ai 30 milioni del 2019 e del 2020, anno che nonostante il Covid si è rivelato stabile».

Di pari passo procede un cambiamento importante nel mondo real estate: la figura di puro agente immobiliare lascia il posto a quella di consulente/advisor immobiliare. Non solo. «Cambiano le tipologie di figure - continua Amitrano -. Non basta più l'esperienza nel settore immobiliare degli uffici o del residenziale, ma serve una preparazione più ampia per analizzare e gestire set di dati e informazioni che non possono più essere controllati manualmente ma elaborati grazie alla tecnologia». Le figure nuove che stanno entrando a pieno titolo nel mondo immobiliare sono quelle di ingegneri, programmatori, data scientist. «Noi oggi abbiamo 24 su 120 persone nel team preposto a funzioni quali tecnologia, IT, architetture (visual e rendering, nuove tecnologie per visualizzazione immobile), marketing, comunicazione e research - spiega -. Un team che vogliamo portare a 30 persone. Le nuove figure prese da altri settori sono fondamentali per innovare il nostro. Purtroppo il real estate, la più grande industry al



Giuseppe Amitrano.
Ceo Gva Redilco e Sigest

Serve una preparazione ampia per analizzare e gestire dati che vanno elaborati grazie alla tecnologia

mondo, è quella meno impattata dalla tecnologia».

L'unico modo per innovare è quindi portare competenze da altre industry. Perché il futuro dipende tutto dalla capacità di analisi dei dati. «Si è detto a lungo che il grande cambiamento è rappresentato dalla possibilità di effettuare visite virtuali agli immobili - sottolinea Amitrano -, ma non credo che questa sia la componente principale del cambiamento. Basta vedere come è mutato il settore negli Usa, molto avanti rispetto a noi, ma anche nel Regno Unito prima e adesso in Germania e Francia. Un trend che sta arrivando anche in Italia».

Cambiano pertanto anche i percorsi di preparazione. Si passa da agente ad advisor. La formazione oggi punta su 4 driver: conoscenze tecniche sulle caratteristiche degli immobili; competenze economico-finanziarie; skill legali, perché ogni operazione sfocia in contratti di lo-

cazione o di compravendita e infine competenze di natura commerciale.

«In Italia i percorsi di studio non sono adeguati, perlomeno non a livello universitario - dice Amitrano -, lo sono invece nel post universitario. Negli altri Paesi si trova un'offerta universitaria focalizzata anche sul real estate. Per cui da noi si arriva sul mercato del lavoro più tardi, e chi arriva va ancora formato sul terreno. Un trend che si sta delineando per i grandi gruppi - noi lo abbiamo in business plan - è aprire la propria Academy».

Dal quadro delineato deriva l'arrivo nel settore di ingegneri e programmatori che stanno entrando come business support.

Al momento c'è grande vivacità sul mercato, riscontra l'intervistato. Anche in Sigest, la società dedicata al segmento residenziale, dove a dominare la scena è ancora la figura dell'agente immobiliare più tradizionale. «Stiamo mettendo le basi per il passaggio da agente immobiliare a consulente - continua - grazie al supporto della formazione e a un team dedicato alla tecnologia. In Sigest oggi abbiamo 20 agenti, ma l'obiettivo è di crescere. Al momento, mentre come Redilco siamo presenti a Milano e Roma, come Sigest siamo solo a Milano. L'idea è di aprire anche nella capitale, ma anche di raddoppiare la presenza a Milano nel residenziale». A Roma l'ampliamento corre su due binari, l'inserimento di nuove persone oppure l'acquisizione di aziende locali.

E alla domanda se nel settore si può parlare di ricambio generazionale, Amitrano risponde che sì c'è ed è fortissimo. L'età media nel settore si è abbassata a tutti i livelli, anche quello manageriale. Il cambiamento è partito nel biennio 2013-2014 e il risultato è che oggi a capo di molte realtà ci sono manager più giovani che in passato.

— P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

**GIOVANNINI:
 SEMPLIFICARE
 A PARTIRE
 DAL RECOVERY**



Sostenibili. Enrico Giovannini ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili

di **Giorgio Santilli**
 a pagina 2

L'intervista. **Enrico Giovannini.** Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile: questo governo affronterà alcune emergenze ma penso che aiuterà anche l'Italia a pensare al proprio futuro»

**«No a riforme generiche
 Opere del Recovery
 da semplificare»**

Giorgio Santilli

«**Italia ha sulle infrastrutture ritardi molto forti, che avevamo già segnalato nel 2009, quando lasciai l'Ocse. Sapevamo già allora che in questi anni si sarebbe dovuto investire grandi fondi per affrontare l'obsolescenza di infrastrutture costruite nel secondo dopoguerra». Perché si è fatto poco? «Questo ha a che fare con la scarsa capacità del nostro Paese di programmare a medio e lungo termine, di pensare il proprio futuro. Il Pnrr è una grande occasione, ma penso che servirebbe anche un Istituto sul futuro e sulla programmazione strategica. Questo governo farà alcune cose urgenti e importanti, ma penso anche che l'Italia, come già fatto da altri paesi, dovrebbe dotarsi di uno strumento per pensare a medio e lungo termine». Il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, è alle prese con il Pnrr e con la semplificazione delle procedure, temi anche molto concreti, ma non rinuncia al pensiero lungo. E proprio da lì è partito, anche**

inserendo la sostenibilità nel nome del ministero.

Ministro Giovannini, che cosa è un'infrastruttura sostenibile? Esiste già una definizione di infrastruttura sostenibile nella letteratura internazionale, soprattutto G20 e Ocse. Non è solo un'infrastruttura che dura, come dicono i francesi, ma è un'infrastruttura resiliente e sostenibile che si basa su sei punti: 1) l'infrastruttura produce effetti positivi per la collettività non solo di tipo economico, ma anche sociale; 2) è resiliente, cioè ha la capacità di resistere a possibili shock noti, come il terremoto, ma anche a nuovi shock, come il cambiamento climatico; 3) può essere resa compatibile con il rispetto dell'ambiente, come chiede lo stesso Pnrr, che impone il principio del "do not significant harm"; 4) è condivisa dalla società, e qui c'è il tema del dibattito pubblico sul quale giovedì avvierò una commissione; 5) ha una governance efficace del processo, che eviti di impiegare - come facciamo in Italia - dieci anni per realizzarla; 6) infine, tiene conto dell'efficienza dell'investimento tenendo conto dell'intero ciclo di vita dei materiali, il che vuol dire usare materiali riciclabili. Nel

mondo c'è già un movimento molto forte in questa direzione, ma anche l'Italia dispone di imprese eccellenti.

Nei panni di ministro è possibile tradurre questi principi in un piano che sia effettivamente sostenibile? Per fortuna la commissione Ue aveva fatto questa scelta in modo molto chiaro fin dal suo insediamento, poi tradotto nel Pnrr. Non mi ha quindi stupito che tutti i Paesi siano stati chiamati a fare una programmazione diversa dal passato. L'Italia, con il ministro De Micheli, l'ha presa seriamente, e questo ci dà un vantaggio. Anche se abbiamo ancora alcune partite da chiarire con la Commissione proprio su cosa siano infrastrutture sostenibili.

Quali partite?

Attualmente, il divieto di finanziare la manutenzione delle strade si può derogare solo se il progetto accompagna processi di digitalizzazione per l'aumento della sicurezza. Ma noi riteniamo che ci sia una possibile eccezione per le aree interne dove, non essendo possibile costruire ferrovie Av o regionali, bisogna migliorare il sistema stradale per connetterle a punti di snodo di

sistemi di mobilità più sostenibili. Ma la sfida principale del Paese è che il Pnrr impone a tutti di andare molto veloci.

Per l'approvazione al 30 aprile, anzitutto.

Certo, entro il 30 aprile dobbiamo presentare un Pnrr forte e credibile. Ma poi dal 1° maggio si tratta di realizzarlo: per questo, non aspetteremo il giudizio finale della commissione per avviare i progetti. Lì abbiamo la sfida principale perché non dobbiamo ridurre i tempi di realizzazione del 10%, ma li dobbiamo dimezzare, in quanto entro il 2026 non basta aver speso i soldi, me le tratte ferroviarie devono essere in esercizio, i porti migliorati, i sistemi di trasporto pubblico locali rinnovati. Questo è un aspetto nuovo imposto dalla Commissione: gli indicatori di risultato non sono infatti espressi in termini finanziari, ma in termini di autobus, stazioni ferroviarie, passeggeri chilometro, riduzione di Co2. E questo non è il modo in cui storicamente questo Ministero ha ragionato. Per questo ci siamo dati una struttura di progetto articolata in cinque teams proprio per giocare a tutto campo, compreso il monitoraggio dei risultati.

Per semplificare le procedure cosa sta facendo?

Proprio oggi ho insediato insieme al ministro Brunetta una commissione in cui sono presenti Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Anac. Dobbiamo ragionare in primo luogo su come sono state applicate le norme approvate nell'ultimo biennio e poi immaginare percorsi particolari per le opere del Pnrr. In parallelo, abbiamo una commissione con i ministeri della Transizione ecologica e della Cultura per capire come alcuni processi, la valutazione di impatto ambientale, i pareri delle Sovrintendenze, i percorsi a livello ministeriale, possano essere efficientati.

Ha una idea di dove bisogna arrivare?

Il Ministero ha alcune idee, come ce l'hanno le forze politiche, i comuni, le regioni, le province, i comuni, le parti

sociali, che sto incontrando proprio in questi giorni. Ma il problema è fare sintesi: sappiamo che ci sono punti di vista diversi, anche fra le forze politiche, con motivazioni tutte comprensibili. Quindi, la scelta che abbiamo fatto è stata di provare un percorso nuovo in cui ci sia interazione fra forze politiche e tecnici fin dall'inizio concentrandosi sul Pnrr, per poi vedere se alcune di queste procedure potranno essere estese ad altre opere. Intanto partiamo dalle necessità del Pnrr. Aggiungo che c'è un problema serio di capacità tecniche nella pubblica amministrazione, soprattutto a livello locale, come ha mostrato la Banca d'Italia. Perché se devo fare un progetto, non basta semplificare, devo avere comunque un ingegnere in grado di farlo.

I rischi di non farcela sono alti.

La buona notizia è che nel Pnrr ci sono progetti specifici già ben identificati: quindi, sappiamo quali saranno i soggetti attuatori. Possiamo quindi intervenire per rafforzare le stazioni appaltanti che saranno chiamate in causa. Questo è un vantaggio importante rispetto a un generico approccio "accelerazione delle opere".

I commissari non sono la prassi, ha detto. Ci spiega meglio la sua posizione?

Dopo il commissariamento di 58 opere, per complessivi 40 miliardi già disponibili, abbiamo avviato una nuova ricognizione presso le stazioni appaltanti per capire dove i commissari possono essere una soluzione. I risultati andranno confrontati con i progetti del piano "Italia Veloce" e del Pnrr, e con le segnalazioni fatte dal Parlamento. Ma, ripeto, per ogni opera dobbiamo vedere qual è il punto che la sta bloccando. Soluzioni non generiche, ma puntuali. Aggiungo che se i commissari fossero l'unico modo per fare i lavori, ci dovremmo domandare il senso delle normative esistenti. Per fortuna non è così.

Lei entra nel tema del codice appalti. Si è fatto già un'idea? Attendiamo l'esito del lavoro

della commissione perché anche bisogna evitare generalizzazioni. Ci sono alcune norme che possono essere migliorate, così come va investito nella digitalizzazione delle diverse fasi contrattuali. Il focus per ora è la velocizzazione dell'attuazione del Pnrr.

Ci sono aree in cui il Pnrr va migliorato?

Tutti i ministeri si stanno impegnando in questo. La parte infrastrutturale finora è giudicata tra le migliori, anche perché è stata elaborata insieme ad eccellenze italiane, come Ferrovie e Anas, e avendo all'interno del Ministero la struttura tecnica di missione, che ha professionalità molto qualificate. Altri ministeri non hanno un'analogia struttura e hanno avuto più difficoltà. È una soluzione che potrebbe essere utile anche per altri ministeri.

Con i ministri Cingolani e Franceschini ha trovato una convergenza?

Una convergenza nel riconoscere, anche per la parte di loro competenza, che, se non interveniamo in qualche modo sugli aspetti procedurali, i tempi di realizzazione delle opere saranno difficilmente compatibili con la scadenza del 2026. Non vengono messi in discussione i principi di tutela ambientale e del paesaggio previsti dalla Costituzione. Ma sono possibili miglioramenti sulle procedure, anche rafforzando quelle strutture, centrali e periferiche, con risorse professionali.

Nel Pnrr si sono fondi sostitutivi e aggiuntivi. Qualche parlamentare ha chiesto che le risorse nazionale sostituite da fondi Ue possano essere messi a disposizioni della programmazione infrastrutturale. Questo tema si porrà nel Def?

Si pone sempre. Ricordo che il governo precedente aveva deciso di inserire opere finanziate con fondi nazionali per ridurre il peso del debito futuro. Questa è una valutazione che il governo farà prossimamente, in sede di preparazione del Def.

Cosa fare sulla rigenerazione urbana?

A legislazione vigente ci sono

molti capitoli di spesa che vedono la città come reticolo su cui intervenire: i fondi sulle periferie, per casa Italia, per la mobilità sostenibile, ecc. I rapporti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) mostrano come molte città in Europa e in Italia stanno già usando l'Agenda 2030 per lo

sviluppo sostenibile per il coordinamento delle diverse politiche. Credo sia arrivato il momento di rafforzare questo coordinamento anche a livello di governo, magari con la ricostituzione del Cipu, il comitato interministeriale per le politiche urbane, che è

competenza del ministro Gelmi. Quanto al mio Minisero, la nuova organizzazione consente di integrare questi diverse componenti, con la creazione del nuovo dipartimento sulla programmazione a medio lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Il Recovery delle infrastrutture

750 miliardi

RECOVERY FUND

Il valore del maxi piano europeo per sostenere le economie colpite dalla pandemia. La dote italiana tra prestiti e aiuti a fondo perduto è di 191 miliardi



IL PIANO ITALIANO

Il Pnrr (Piano italiano di ripresa e resilienza) va consegnato a Bruxelles entro il 30 aprile. La regia è in mano al premier Mario Draghi e al Mef



Enrico Giovannini.
Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile

Siamo concentrati sulla scadenze del 30 aprile, ma dal 1° maggio attueremo il Pnrr senza attendere il sì della Ue

Serve più attenzione alle città, bisognerebbe rilanciare il comitato interministeriale per le politiche urbane

Sulle semplificazioni ogni forza politica ha la sua idea, ma abbiamo avviato una commissione proprio per fare sintesi

Sulla sostenibilità delle infrastrutture c'è forte movimento nel mondo, ma anche l'Italia ha imprese eccellenti



Grandi opere, il blocco degli appalti: dal 2017 aperto un cantiere su tre

L'inchiesta

Iter frenato: via ai lavori solo per 31 delle 96 maxiopere bandite o aggiudicate

A Bari il caso della variante ferroviaria: appalto nel 2015, assegnazione in cinque anni

I nodi delle infrastrutture in Italia non sono tanto la mancata programmazione e il percorso minato delle autorizzazioni pre-bando, quanto le gare stesse, con casi di 5

anni tra bando e inizio lavori. Secondo un'inchiesta del Sole 24 Ore, solo 31 delle 96 grandi opere sopra 50 milioni bandite o aggiudicate dal 2017 hanno raggiunto l'avvio dei lavori. Una su tre. Il bilancio peggiora se si guarda al valore: in gara opere per 25,2 miliardi, e le 31 arrivate in cantiere valgono 5 miliardi (il 20%).

Salerno a pag. 3

Grandi opere, dal 2017 cantieri aperti soltanto in un caso su tre

Inchiesta. In quattro anni solo 31 cantieri su 96 (pari al 20% degli importi) hanno avuto via libera ai lavori. In media servono 18 mesi per il passaggio dagli annunci alla produzione che genera spesa reale. Il record negativo della variante ferroviaria di Bari

Mauro Salerno

Solo 31 delle 96 grandi opere sopra 50 milioni bandite o aggiudicate dal 2017 a oggi hanno raggiunto il traguardo dell'avvio dei lavori. In numeri vuol dire meno di un'opera su tre. Ma il bilancio peggiora se si guarda al valore economico delle infrastrutture in ballo. Nel giro degli ultimi tre anni, o poco più, sono state messe in gara grandi opere per 25,2 miliardi di euro (25.159,4 milioni). Le 31 arrivate in cantiere (alcune solo da qualche mese) superano di poco i 5 miliardi (5.032,1 milioni).

Valutato in termini economici, il rapporto tra grandi opere bandite e davvero avviate scende dal 32,3% al 20 per cento. Un bilancio impietoso del gap tra investimenti annunciati e realizzati a beneficio di quell'economia del Paese che passa per lo sviluppo delle infrastrutture.

I dati emergono da una rilevazione svolta andando alla ricerca dei bandi e degli esiti di gara delle opere di importo superiore a 50 milioni messe sul mercato negli ultimi tre anni. Un tempo abbastanza lungo per valutare il risultato di tante grandi operazioni. E che alla vigilia della riscrittura del Recovery plan si innesta di forza nel dibattito politico che vede contrappo-

ste le fazioni di chi vorrebbe cancellare con un colpo di spugna il codice appalti, accusato di zavorrare di burocrazia i progetti di investimento (la Lega certo, ma anche i sindacati), e chi invece quel codice ha contribuito a scriverlo nel 2016 e ora lo difende (Pd e M5S), puntando a semplificarlo e attuarlo. Difficile dire se questi numeri danno ragione a una o all'altra fazione. In pagina riportiamo alcuni degli esempi più significativi delle 96 opere analizzate (da cui restano fuori gli accordi quadro), mentre la tabella integrale (insieme a un servizio più ampio) è disponibile sul sito di «Nt+ Enti locali & Edilizia».

Il quadro è sconcertante. E mette in crisi l'argomentazione secondo la quale il problema delle infrastrutture italiane non sono le gare (che per la vulgata durerebbero sei mesi) ma solo la mancata programmazione e il percorso minato delle autorizzazioni pre-bando. Quest'indagine evidenzia che anche le gare non sono una passeggiata. Ci sono vicende record, in cui la traversata dal bando all'aggiudicazione è durata cinque anni, come nel caso della variante ferroviaria di Bari bandita a febbraio 2015 e assegnata per 83 milioni soltanto a fine marzo 2020. Ma anche ci sono voluti quattro anni anche per appaltare l'impianto di depurazione di Napoli

Nord (92,4 milioni) e la circonvallazione di Merano (102,6 milioni), flagellata dai ricorsi. Non sono pochi neppure i tre anni serviti per assegnare le gare per la variante alla statale 9 (106 milioni) o il project financing da 59 milioni per il complesso San Domenico a San Gimignano. Non si tratta di casi isolati. A tre anni dal bando sono addirittura ancora da aggiudicare le gare per un tratto da 112,4 milioni della ferrovia Circumetnea e il maxi-cantiere da 317,4 milioni per la terza corsia dell'A1 a Firenze. Mentre sono ancora lontani dall'essere avviati i lavori per nuovo maxi-collettore di Torino (125,8 milioni) e per il terminal passeggeri dell'aeroporto di Verona (122,2 milioni). Due anni non sono bastati per assegnare il dialogo competitivo da 934 milioni per il Parco della salute di Torino, che secondo gli annunci dovrebbe aprire i cantieri l'anno prossimo. In media servono almeno 18 mesi per il passaggio dagli annunci alla produzione che genera spesa reale, senza contare le tante maxi-gare andate deserte o addirittura revocate a distanza di anni, come quella per la terza corsia dell'A11 Firenze-Pistoia: un bando da 248,2 milioni promosso il 5 luglio 2019 e mandato in soffitta il 5 febbraio scorso. Nel frattempo, si sono versati fiumi di inchiostro, ma nemmeno un grammo

di cemento.

È vero che la pandemia ha costretto molte stazioni appaltanti a rinviare scadenze e assegnazioni. Ma è un fatto che le norme del decreto Semplificazioni (articolo 8), entrate in vigore lo a luglio 2020 proprio come antidoto a questa situazione sono rimaste lettera morta. L'idea era quella di imporre alle Pa di aggiudicare entro il 31 dicembre 2020 le gare scadute prima del 22 febbraio 2020. Qualcuno lo ha fatto? Gli addetti ai lavori rispondono di no.

I costruttori dell'Ance quantificano in due miliardi le opere bandite e

aggiudicate da sbloccare. Un dato che alla luce di questa rilevazione si rivela fin troppo benevolo. Analizzando le gare oltre 50 milioni bandite e aggiudicate tra il 2017 e il 2019 (escludiamo il 2020 perché troppo vicino) si scopre che sono stati messe in freezer opere per almeno 2.476 milioni. Servono i commissari per sbloccare questi cantieri? Forse non basterebbero neppure i poteri straordinari. Spesso il blocco è determinato dai ricorsi: piovono le carte bollate e tutto si ferma.

Dei 20 bandi promossi nel 2018 per 2,8 miliardi, solo 10 sono arrivati alla fase di cantiere (50%) per un con-

trovalore di 1,6 miliardi (55,6%). Ancora peggio va se ci riferiamo al 2019: 24 bandi oltre 50 milioni, di cui solo 5 partiti. Vuol dire che su 5,16 miliardi di grandi opere messe in gara in quei due anni, soltanto il 12,3% per 635 milioni è arrivato alla fase produttiva. E magari solo da pochi mesi, se non settimane.

Bandire la gara non vuol dire produrre effetti di spesa immediati sul mercato: è un dato che la politica che decide come, quanto, dove e quando investire non può più fare finta di non vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 miliardi

I LAVORI IN ATTESA

Tanto valgono le opere pubbliche sopra i 50 milioni che sono state bandite e aggiudicate tra il 2017 e il 2019 da sbloccare



NORME INATTUATE

Inattuate le norme del Dl semplificazioni che dovevano imporre alla Pa di aggiudicare entro il 31 dicembre 2020 le gare scadute prima del 22 febbraio 2020

IL QUADRO

96

Opere

Numero di bandi di opere oltre 50 milioni messe in gara e/o aggiudicate dal 2017

25,2 mld

Cantieri in gara

Valore delle 96 opere analizzate: solo 31 sono arrivate alla fase di cantiere

5 mld

Cantieri aperti

Il valore delle opere arrivate i al traguardo dei lavori: il 20% dell'importo totale

5,16 mld

Le opere a bando 2018-19

Di queste soltanto il 12,3%, per 635 milioni, è arrivato alla fase produttiva



ONLINE
 La tabella completa delle 96 opere sul sito di «NT+ Enti locali & Edilizia» ilssole24ore.com

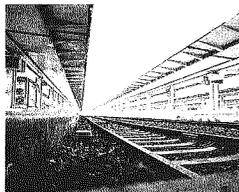


LE 20 GRANDI OPERE PIÙ PROBLEMATICHE

Opere oltre 50 milioni di euro bandite e/o aggiudicate dal 2017, con valore e stato di attuazione dei lavori

1
25.02.2015
ITALFERR
 Progettazione e realizzazione lavori. Variante di tracciato Bari centrale-Bari Torre a Mare
Importo: 107,5
Aggiudicazione: 26.03.2020
 Aggiudicato a D'Agostino Angelo Antonio Cg per 83 milioni. Prima pietra posata l'11 settembre 2020

2
18.5.2016
ITALFERR
 Progettazione e realizzazione della linea fNapoli-Bari, tratta Napoli-Cancello
Importo: 400,8
Aggiudicazione: 18.12.2017
 Aggiudicato per 397 milioni all'Ati Salini Impregilo-Astaldi (ora Webuild). Lavori in corso



3
10.08.2016
AUTOSTRADE PER L'ITALIA
 Ampliamento alla quinta corsia dell'A/8. Lotto 2
Importo: 85,2
Aggiudicazione: 11.01.2019
 Aggiudicato a Vitali per 51,5 milioni dopo una serie di ricorsi. Lavori cominciati a giugno 2019

4
23.07.2016
ITALFERR
 Progettazione esecutiva e lavori per della linea Napoli-Bari, tratta Cancello-Frasso Telesino
Importo: 356,4
Aggiudicazione: 31.12.2017
 Aggiudicato all'Ati Pizzarotti-Ghella-Itinera per 311,9 milioni. Lavori in corso

5
23.12.2016
AGENZIA PER I CONTRATTI PUBBLICI DI BOLZANO
 Circonvallazione Nordovest di Merano. Opere civili 2°lotto
Importo: 102,6
Aggiudicazione: 01.09.2017
 Dopo i ricorsi appalto confermato all'Ati guidata da Carron Bau. Lavori avviati a settembre 2020

6
20.01.2017
AOU PISANA
 Nuovo polo ospedaliero Santa Chiara a Cisanello
Importo: 430,7
Aggiudicazione: 11.04.2018
 Aggiudicato all'Ati Inso, per 376,7 milioni. Prima pietra 13 dicembre 2019

7
28.01.2017
FONDAZIONE RIMED PALERMO
 Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica
Importo: 113,9
Aggiudicazione: 20.06.2019
 Aggiudicato all'Ati guidata da Italiana Costruzioni per 90,6 milioni. Via ai lavori annunciato il 4 giugno 2020



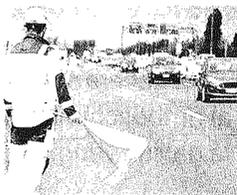
8
25.04.2017
COMUNE DI VERONA
 Project financing del compendio immobiliare dell'Arsenale
Importo: 281,5
Aggiudicazione: Gara revocata il 12 ottobre 2017 dopo i ricorsi e il cambio di Giunta

9
23.12.2017
ANAS
 E78 Grosseto-Fano 4° lotto
Importo: 80,7
Aggiudicazione: 9.06.2020
 Aggiudicato a Itinera per 68 milioni. Ricorsi. Consegna il 18 settembre 2020

10
23.12.2017
ANAS
 Variante alla Ss. 9 "Via Emilia" a sud-ovest dell'abitato di Casalpusterlengo (Lodi)
Importo: 106
Aggiudicazione: 29.12.2020
 Aggiudicato All'Ati Aleandri per 83 milioni

11
24.1.2018
FERROVIA CIRCUMETNEA
 Progettazione e lavori di potenziamento della ferrovia tra Nesima e Misterbianco C.
Importo: 112,4
Aggiudicazione: Gara flagellata da esclusioni e ricorsi ancora da aggiucicare. Si attende sentenza Cgars12

12
16.04.2018
AUTOSTRADE PER L'ITALIA
 Lavori di ampliamento alla terza corsia tratto Firenze Sud-Incisa, Lotto 2B+1S
Importo: 317,4
Aggiudicazione: Graduatoria definita il 22 novembre 2019. Poi ricorsi, Sentenza Tar Toscana 10.02.2021 rimette in pista il consorzio stabile Medil



13
19.05.2018
FERROTRAMVIARIA
 Interramento di linea e stazione nel centro urbano di Andria
Importo: 82,2
Aggiudicazione: 21.05.2020
 Aggiudicazione a Consorzio Integra per 65,2 milioni. Avvio lavori annunciato a fine 2020

14
28.06.2018
SOCIETÀ METROPOLITANA ACQUE TORINO
 Progettazione e lavori per il collettore mediano Sud-Ovest
Importo: 125,8
Aggiudicazione: 26.06.2019
 Aggiudicato a Itinera e Ghella per 120,6 milioni. Lavori da avviare

15
14.7.2018
SAVE
 Lavori di realizzazione del nuovo corpo del terminal passeggeri dell'aeroporto di Venezia
Importo: 122,2
Aggiudicazione: 20.08.2019
 Aggiudicato a Pizzarotti per 247,3 milioni. Si attende l'esito dei ricorsi

16
10.08.2018
INVITALIA
 Realizzazione del nuovo ospedale San Cataldo di Taranto
Importo: 161,8
Aggiudicazione: 31.08.2020
 Aggiudicato all'Ati Debar costruzioni per 122,4 milioni. Prima pietra il 12 ottobre 2020

17
18.02.2019
AOU CITTÀ DELLA SALUTE E DELLA SCIENZA DI TORINO
 Dialogo competitivo per la realizzazione del Parco della salute
Importo: 934,7
Aggiudicazione: Due raggruppamenti rimasti in gara. Assegnazione lavori nel 2022

18
25.03.2019
ANAS
 Ss683 «Licodia Eubea». Tronco Svincolo Regalsemi-Innesto SS117bis
Importo: 94,1
Aggiudicazione: Gara scaduta il 21 maggio 2019. Assegnazione prevista entro marzo 2021.

19
5.07.2019
AUTOSTRADE PER L'ITALIA
 Ampliamento alla terza corsia A11 Firenze-Pisa Nord
Importo: 248,2
Aggiudicazione: Revocato con avviso pubblicato il 5 febbraio 2021

20
18.09.2019
AUTORITÀ PORTUALE DEL MAR LIGURE OCCIDENTALE
 Nuova diga di Vado Ligure
Importo: 77,9
Aggiudicazione: 27.12.2019
 Aggiudicato per 69,3 milioni all'Ati Fincosit-Fincantieri Infrastructure. Dopo i ricorsi una sentenza del Consiglio di Stato Cds sblocca l'appalto il 15 dicembre 2020

Il superbonus è una leva da 6 miliardi ma la burocrazia rischia di bloccarlo

Potenzialità e nodi. Pochi cantieri aperti nonostante l'incentivo del 110% e la possibilità di cedere il credito siano graditi alla filiera. Imprese, banche e professionisti chiedono l'allungamento dei tempi e la semplificazione delle norme per accedere ai benefici.

Natascia Ronchetti

Il mercato è in grande fermento ma i cantieri aperti sono ancora pochi. Eppure la misura del superbonus 110%, con la possibilità di cedere il credito di imposta all'impresa che esegue i lavori o alla banca che partecipa all'operazione, mette d'accordo tutti gli operatori della filiera edilizia. Sì, perché il provvedimento è in grado di spingere la riqualificazione del patrimonio immobiliare del Paese e di generare – secondo una stima del Cresme, il centro di ricerca sull'industria delle costruzioni – investimenti non inferiori a circa sei miliardi di euro in 18-20 mesi. A patto però che vengano rimossi i freni costituiti dalla complessità della normativa e delle procedure burocratiche. E che la scadenza della misura, oggi prevista per la fine di giugno del 2022, sia fatta slittare.

«Il vero problema è il tempo – conferma Giovanni Savorani, presidente di Confindustria ceramica -. Un prolungamento dei termini consentirebbe di evitare che a tanti sia precluso l'accesso ai benefici e di scongiurare il rischio di una impennata dei prezzi per gli interventi di riqualificazione. Serve un respiro di almeno cinque anni». Savorani è uno dei partecipanti al convegno online, promosso proprio da Confindustria Ceramica e da Bper Banca, che domani farà il punto sul superbonus. Dei 12 milioni di edifici presenti in Italia tre su quattro hanno più di quarant'anni. Quanto all'efficienza energetica – il 40% delle emissioni di inquinanti proviene dalle costruzioni – circa il 60% delle abitazioni si trova in fascia G, all'ultimo posto della scala che indica il livello di prestazione energetica di un immobile. «Condizioni che rendono impossibile intervenire nell'arco di un solo anno – prosegue Savorani -. Con il pericolo concreto che la misura diventi un fuoco di paglia,

anche a fronte degli iter burocratici». È così che la sburocratizzazione e il rinvio della scadenza appaiono come il punto di svolta per la realizzazione di progetti che mediamente oscillano da un minimo di 30mila a un massimo di 150mila euro per abitazione.

«Le pratiche sono molto complesse e lunghe», spiega Enrico Celin, presidente di Angaisa, l'associazione a cui fanno capo i distributori all'ingrosso e al dettaglio di prodotti idrotermosanitari, pavimenti e rivestimenti. «Pochissimi Comuni – prosegue Celin - hanno addetti in grado di fornire i documenti necessari in breve tempo: a volte l'attesa dura tre mesi. E va considerato che non è raro riscontrare difformità tra la documentazione catastale e quella che viene rilasciata dai Comuni».

C'è poi il tema della scarsità sul mercato, rispetto alla domanda (che è in crescita), dei professionisti a cui affidare lo sviluppo delle pratiche (ingegneri, geometri, architetti) e di una integrazione delle competenze che richiede general contractor: adesso sono ancora pochi. Potenzialmente in Italia sono 1,2 milioni i condomini candidati alla ristrutturazione. Ma per ottenere l'agevolazione è necessario dimostrare la piena conformità alle normative urbanistiche e che almeno il 25% delle parti comuni sia coibentato. «Vincoli che restringono la platea dei possibili beneficiari – osserva Francesco Burrelli, presidente di Anaci (amministratori condominiali) -. Anche perché per dimostrare che è tutto a norma devi fare le verifiche dopo aver richiesto la documentazione. E' anche per questo motivo che molti interventi non sono ancora iniziati».

Un ruolo centrale è quello delle banche. E non solo per quanto riguarda il supporto tecnico per accelerare la cessione dei crediti di imposta. «La banca può agire come un direttore d'orchestra», spiega Pierpio Cerfogli, vice direttore generale e Cbo di Bper Banca, che in

poco più di tre mesi ha ricevuto oltre 5mila domande. «Per adesso il collo di bottiglia è dato dalla complessità della documentazione da presentare. Ma l'istituto di credito deve facilitare con procedimenti smart. Parliamo di una attività che oggi è tra le prevalenti per gli istituti di credito, che devono essere per il cliente un sistema capace di attivare consulenze e competenze. Dando così anche un contributo allo sviluppo sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Il 18 marzo online

Quali sono gli strumenti che possono agevolare la riqualificazione del patrimonio abitativo ed edilizio? Chi può utilizzare questi strumenti? A queste due semplici domande intende rispondere il Convegno online "Ceramica e Laterizio protagonisti della riqualificazione immobiliare grazie a superbonus e cessione del credito". Il convegno si terrà online giovedì 18 marzo a partire dalle 15 (registrazione online entro oggi).

Parteciperanno: Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica; Pierpio Cerfogli, vicedirettore generale e cfo di Bper Banca; Francesco Burrelli, presidente Anaci; Enrico Celin, presidente Angasa. Le relazioni tecniche saranno di Lucia Positano, Pwc; Alfonsina Di Fusco, Confindustria Ceramica; Salvatore Torsello, Bper Banca



Cantieri a rilento. Lavori di ristrutturazione in corso in un grande condominio. Sono ancora pochi i cantieri aperti nonostante il superbonus e la possibilità di cedere il credito

Le posizioni

L'INDUSTRIA

L'impatto dell'incentivo

Secondo il Cresme, il superbonus del 110% è in grado di generare investimenti non inferiori a circa sei miliardi di euro in 18-20 mesi, a patto che vengano rimosse le complessità burocratiche e che venga prorogato il termine dell'incentivo oltre giugno 2022. Giovanni Savorani *(nella foto)*, presidente di Confindustria ceramica: «Il vero problema è il tempo. Un prolungamento dei termini consentirebbe di evitare che a tanti sia precluso l'accesso ai benefici e di scongiurare un'impennata dei prezzi»

LE BANCHE

Cessione credito di imposta

La misura del superbonus 110% prevede la possibilità di cedere il credito di imposta all'impresa che esegue i lavori o alla banca che partecipa all'operazione. In particolare gli istituti di credito hanno un ruolo chiave, non solo per accelerare la cessione dei crediti di imposta, ma anche come facilitatori. Pierpio Cerfogli *(nella foto)*, vice direttore generale di Bper Banca: «Il collo di bottiglia è dato dalla complessità della documentazione. La banca deve facilitare con procedimenti smart»

I CONDOMINI

La platea potenziale

Potenzialmente in Italia sono 1,2 milioni i condomini candidati alla ristrutturazione. Ma per ottenere l'agevolazione è necessario dimostrare la piena conformità alle normative urbanistiche e che almeno il 25% delle parti comuni sia coibentato. Francesco Burrelli, presidente di Anaci *(nella foto)*: «I troppi vincoli restringono la platea dei possibili beneficiari. Puoi fare le verifiche dopo aver richiesto la documentazione. È anche per questo motivo che molti interventi non sono ancora iniziati».

I TECNICI

I professionisti

Mentre la domanda cresce un altro nodo da sciogliere è dato dalla scarsità sul mercato di professionisti a cui affidare lo sviluppo delle pratiche (ingegneri, geometri, architetti) e di un'integrazione delle competenze che richiede il general contractor. «Le pratiche sono molto complesse e lunghe - spiega Enrico Celin *(nella foto)* presidente di Angaisa - e pochissimi Comuni hanno addetti in grado di fornire i documenti necessari in breve tempo. Spesso passano più di tre mesi».



ER:

● **Tre edifici su quattro hanno più di 40 anni e il 40% delle emissioni proviene dal patrimonio abitativo e dagli uffici**



IL MIO
110%
 QUOTIDIANO

**Superbonus
 anche se
 il cappotto è
 eseguito sulla
 singola unità**

Poggiani a pag. 35

Isolamento termico col 110% per appartamento funzionalmente indipendente e autonomo

Cappotto sulla singola unità

Se l'intervento interessa più del 25% della sua superficie

DI FABRIZIO G. POGGIANI

E possibile eseguire l'intervento trainante di isolamento termico (cappotto) anche sulla singola unità immobiliare, ma nel rispetto delle condizioni previste. Se, al contrario, il cappotto viene eseguito sull'intero edificio, a vantaggio di tutte le unità che lo compongono, lo stesso deve essere inquadrato come eseguito dal condominio sulle parti comuni e, quindi, sottostare alle relative condizioni.

La lettura, in particolare, della lettera a), comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche dalla legge 77/2020, come modificato dalla legge 178/2020, nonostante le numerose risposte agli interpelli e risposte alle domande frequenti (Faq), suscita ancora numerose perplessità nell'applicazione pratica.

Si ricorda, infatti, che le disposizioni individuano tra gli interventi di riqualificazione energetica «trainanti», per la fruizione del 110%, quelli che hanno per oggetto l'isolamento termico dell'involucro dell'edificio, di

cui alla lett. a), comma 1 del citato art. 119.

Con riferimento ai detti interventi di isolamento termico dell'involucro dell'edificio, è richiesto che gli stessi interessino più del 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio (condominio) o dell'unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari che sia funzionalmente indipendente e disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno (unità singola).

L'Agenzia delle entrate ha precisato (circ. 24/E/2020) che gli interventi di isolamento termico devono riguardare le superfici che delimitano il volume riscaldato, verso l'esterno o verso vani non riscaldati, devono rispettare il requisiti di trasmittanza «U» (dispersione di calore), espressa in W/m²K, definiti dal dm 11/03/2008 e possono interessare l'involucro dell'edificio, anche unifamiliare, o dell'unità immobiliare funzionalmente indipendente e che disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno sita all'interno di edifici plurifamiliari, con un'incidenza superiore al 25% della

superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo.

Come richiesto dalle disposizioni richiamate, si evidenzia ulteriormente che i parametri cui far riferimento sono quelli applicabili alla data di inizio dei lavori, che i materiali isolanti utilizzati devono rispettare i criteri ambientali minimi di cui al dm 11/10/2017, che rientrano tra le spese ammissibili al 110%, le spese per la coibentazione del tetto, a condizione che il tetto sia elemento di separazione tra il volume riscaldato e l'esterno, anche insieme ad altri interventi di coibentazione eseguiti sull'involucro opaco, che l'intervento incida per più del 25% della superficie lorda complessiva disperdente e che si realizzi un miglioramento di due classi energetiche dell'edificio, anche congiuntamente agli altri interventi di efficientamento energetico e all'installazione di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo (circ. 24/E/2020 § 2.1.1).

Nella pratica, inoltre, per le unità immobiliari «non indipendenti e autonome» collocate all'interno di edi-

fici condominiali, potrebbe accadere che un intervento di isolamento termico dell'involucro, effettuato con riguardo a una singola unità immobiliare, superi la soglia del 25% riferita all'intero edificio, in particolare in presenza di condomini di dimensioni più ridotte (piccoli condomini) come quelli, per esempio, composti da due unità abitative; in tal caso, come confermato da una risposta dell'Agenzia delle Entrate (risposta n. 408/2020), l'intervento può qualificarsi come «trainante» e beneficiare della detrazione al 110%, purché ovviamente risultino rispettati tutti i requisiti oggettivi e soggettivi di legge.

È, quindi, possibile realizzare il cappotto termico sia sulla porzione dell'involucro esterno relativa al singolo appartamento, funzionalmente indipendente e autonomo, collocata, per esempio, in un piccolo condominio (bifamiliare), sia sull'intero edificio, a cura del condominio, anche se gli interventi sono eseguiti a cura del singolo condomino, previamente autorizzato dall'assemblea condominiale.

le, in presenza di unità non funzionalmente indipendenti e autonome (risposta n. 408/2020).

Su tale ultimo punto è opportuno evidenziare che, nel primo caso, l'intervento deve

essere considerato trainante ed eseguito sulla singola unità immobiliare, funzionalmente indipendente e autonoma, tenendo conto della soglia del 25% della superficie disperdente con rife-

rimento alla singola unità, mentre nella seconda situazione, in assenza dell'indipendenza e dell'autonomia, l'intervento eseguito anche dal singolo condomino sulle proprie mura, deve rispet-

tare il requisito del 25%, con riguardo alla superficie disperdente non della singola unità ma con riguardo a quella lorda dell'intero edificio.

© Riproduzione riservata



RICHIESTI I DATI DEGLI INTERVENTI ANCHE SE NON SONO STATI PAGATI

I lavori in condominio sfasano la dichiarazione

Dichiarazioni dei redditi precompilate per l'anno 2020 con trappola. Se nel 2020 sono stati effettuati lavori su parti comuni di edifici condominiali che danno diritto alle detrazioni fiscali oggetto di cessione o sconto in fattura, infatti, la dichiarazione dei redditi precompilata inviata dall'Agenzia delle entrate sarà quasi certamente errata.

È se il contribuente non si accorge dell'errore contenuto nella precompilata e trasmette il modello senza rettifiche accetta l'errore e si espone ad una sicura rettifica futura con tanto di sanzioni.

Questo perché il fisco nella comunicazione in anagrafe tributaria delle spese attribuite ai condomini per lavori effettuati sulle parti comuni nell'anno 2020 ha richiesto agli amministratori di inviare, comunque, i dati degli interventi che hanno usufruito della detrazione al 110% e per i quali il condominio non ha effettuato pagamenti nell'anno di riferimento per effetto della cessione del credito da parte di tutti i condomini ai fornitori o della fruizione del contributo mediante sconto.

Per effetto di tale comunicazione, nel modello di dichiarazione dei redditi dei singoli condomini, persone fisiche, verranno pertanto caricate le prime quote di detrazione Irpef di spese che, in realtà, non danno diritto ad alcun beneficio fiscale perché cedute a terzi.

Quando il bonus edilizio è stato oggetto di cessione a terzi o di sconto in fattura, ricordano espressamente le istruzioni alla dichiarazione dei redditi 2021 delle persone fisiche (Redditi PF), non

possono essere indicate nel modello le spese sostenute per tali interventi perché il diritto alla detrazione fiscale è stato trasferito a terzi. Difficile capire perché le Entrate, pur consapevoli del problema, non hanno richiesto agli amministratori dei condomini di non indicare nelle loro comunicazioni in anagrafe tributaria l'ammontare delle spese per interventi edilizi sulle parti comuni oggetto delle opzioni per la cessione o lo sconto in fattura. Resta, tuttavia, il fatto che tali dati sarebbero stati comunque acquisiti dal fisco per effetto dei modelli di comunicazione telematica delle opzioni per la cessione dei bonus edilizi, la cui scadenza, com'è noto, è stata recentemente posticipata al 31 marzo prossimo. Per le spese sostenute nell'anno 2020 il termine era originariamente fissato al 16/03/2021 (Agenzia delle entrate, provvedimento n. 283847/2020 § 4.1) e, come detto, stato prorogato al 31/03/2021 per effetto dell'ulteriore provvedimento (n. 51374/2021).

La comunicazione dell'opzione per lo sconto in fattura o cessione del credito, a seconda dei casi, potrà essere inviata telematicamente dal beneficiario della detrazione, direttamente o tramite intermediari, di cui al comma 3, dell'art. 3 del dpr 322/98, dall'amministratore di condominio (o in assenza di tale figura da un condomino), direttamente o tramite intermediari, dal professionista abilitato che rilascia il visto di conformità, di cui al comma 11, dell'art. 119 del dl 34/2020) in caso di interventi per i quali risulta possibile

accedere al 110%.

Salvo interventi correttivi in extremis, le precompilate dell'anno 2020 conterranno, ad origine, gli errori sopra indicati. In tale situazione i contribuenti dovranno pertanto prestare la massima attenzione al contenuto della dichiarazione precompilata che gli verrà recapitata dall'Agenzia delle entrate.

Il quadro da controllare nello specifico è quello «RE» del modello 730 e «RP» del modello Redditi PF; le sezioni da verificare sono quelle dedicate alle spese per il recupero del patrimonio edilizio, per misure antisismiche, bonus facciate e superbonus.

Se in tali righe fossero presenti spese per l'anno 2020 per le quali risulta barata la casella relativa alla detrazione maggiorata del 110% il contribuente, una volta appurato che tali spese coincidono con la quota millesimale di sua spettanza per i lavori effettuati dal condominio e oggetto di cessione o sconto in fattura, dovrà rettificare la dichiarazione precompilata eliminando tale riga.

Se non effettuerà tale intervento correttivo il modello proporrà un maggior credito o un minor debito Irpef, di importo pari alla quota annuale delle spese soggette al 110%; importo che ovviamente risulterà non dovuto nel momento in cui l'Agenzia delle entrate provvederà alla liquidazione della dichiarazione incrociandola con i modelli per le opzioni della cessione o sconto in fattura del Superbonus.

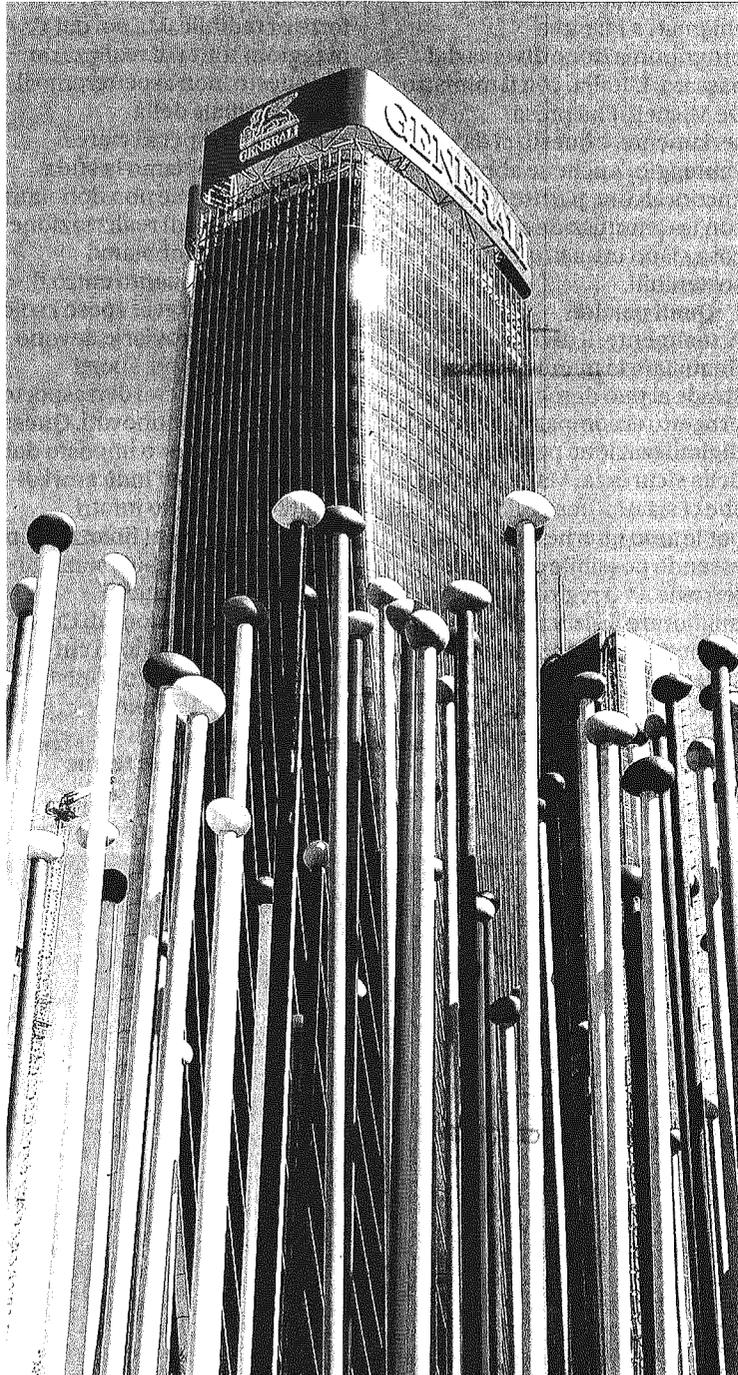
di Andrea Bongi e Fabrizio G. Poggiani

© Riproduzione riservata



STRATEGIE DI CRESCITA

MIGUEL MEDINA / AFP



Assicurazioni. La sede di Generali a City Life (Milano)

Generali, Russia nel mirino: sul tavolo dossier da 2 miliardi

Laura Galvagni — a pag. 20

Il Sole 24 ORE

Grandi opere, il blocco degli appalti: dal 2017 aperto un cantiere su tre

Tassi bancari. Finally conviene: boom di soldi tedeschi sui conti

Eni: Lucio e meglio di Eni.

Lauree: come produrle: tra costi e caso ciaglia

316

4

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

Finanza & Mercati

**Generali alla campagna di Russia
Sul tavolo dossier da 2 miliardi**

Il Leone alle prime mosse sul ritorno

Il Sole 24 ORE

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

Generali alla campagna di Russia Sul tavolo dossier da 2 miliardi

Assicurazioni

Tre i target potenziali: Vtb Insurance, Rosgosstrakh e infine RESO-Garantia

RESO-Garantia è tra i player più rilevanti del paese e fa capo alla famiglia Sarkisov

Laura Galvagni

Sul tavolo del management delle Generali arriva il dossier Russia. La compagnia del Leone di Trieste starebbe valutando un'operazione di ampio respiro nel paese guidato da Vladimir Putin.

In particolare, sarebbe già stato individuato un potenziale target. Come è noto la società da anni è azionista rilevante dell'operatore locale Ingosstrakh. Partita che, nel corso del tempo, Generali, pur giocando diverse carte, non è mai riuscita a sbloccare. Ragione per cui ora nel mirino sarebbe finita un'altra opportunità. Si tratterebbe di una società attiva principalmente nel settore dei danni e ben posizionata in termini di quote di mercato. Il valore dell'operazione sarebbe vicino ai 2 miliardi di euro. Quanto ai potenziali candidati, i nomi sarebbero fondamentalmente tre: Vtb Insurance, RESO-Garantia e Rosgosstrakh. Tra queste, però, secondo quanto è stato possibile ricostruire, la preda più plausibile potrebbe essere RESO-Garantia, compagnia fondata nel 1991 e che fa capo alla famiglia Sarkisov e di cui Axa nel 2008 ha acquistato una quota vicina al 38%. Si tratta di uno dei principali operatori russi, soprattutto nel mercato dei danni. Al punto che, stando alle ultime stime, vanterebbe una quota di mercato prossima al 9%. RESO è una società che distribuisce attraverso tutti i canali disponibili, con particolare attenzione però al canale degli agenti considerato che dispone di

una rete di circa 30.000 agenti. Inoltre ha una base clienti vicina ai 10 milioni di persone.

Il dossier, in ogni caso, sarebbe in fase embrionale. Tanto che, a tal proposito, lo studio di "fattibilità" sarebbe appena all'inizio. Il ceo di Generali, Philippe Donnet, ha più volte sottolineato che, tanto più in epoca post Covid, si potrebbero presentare diverse opportunità di crescita. Ogni occasione dovrà però essere valutata secondo parametri ben specifici: dovrà innanzitutto avere determinate logiche industriali e strategiche, in primis favorire la crescita, e poi dovrà rispettare i dettami di rigore finanziario che la società si è data.

E anche l'eventuale campagna di Russia dovrà dunque svilupparsi all'interno di questo quadro. La scelta della Russia non è peraltro casuale. Più volte il ceo ha ricordato di avere come obiettivo cardine quello di fare in modo che il Leone si consolidi in Europa con un occhio di riguardo all'Europa dell'Est che negli anni ha dato parecchie soddisfazioni in termini di performance e soprattutto continua a presentare importanti potenzialità dal punto di vista della penetrazione. Le recenti previsioni rispetto al futuro della Russia mostrano peraltro una potenziale ripresa piuttosto rapida: secondo le stime riprenderà a crescere già nella seconda parte del 2021 incrementando il tasso di occupazione sino ai livelli pre-pandemia. Questo, abbinato al fatto che la nazione è strutturalmente sotto-assicurata, avrebbe convinto i manager ad accendere un faro sul dossier.

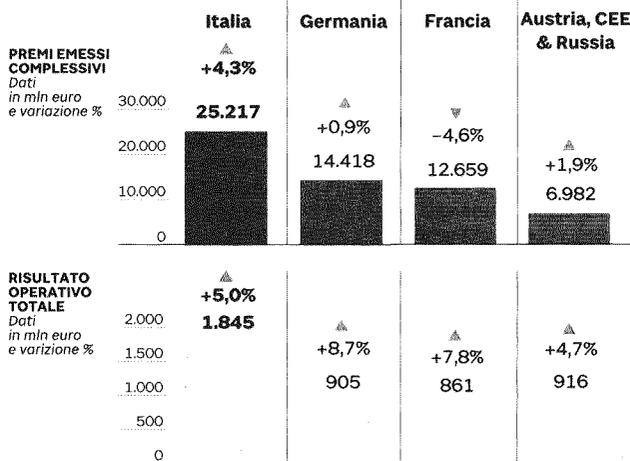
D'altra parte che ci sia la volontà di aumentare la dimensione è noto. Non più tardi della scorsa settimana, a margine della presentazione dei dati, il management del Leone ha spiegato che la compagnia sta completando l'integrazione delle ultime società acquisite ed è in attesa di ottenere le «previste sinergie». Il gruppo, va ricordato, ha ancora circa 2,3 miliardi di euro da utilizzare come tesoretto per l'M&A secondo il piano, dopo aver già spe-

so circa 1,8 miliardi. «Cerchiamo opportunità con la stessa disciplina di sempre. Per noi, le acquisizioni non sono un obbligo ma un modo per creare valore per gli azionisti. Non so cosa faremo da qui alla fine dell'anno, dipenderà dalla qualità delle opportunità che troveremo», ha spiegato Donnet agli analisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati di riferimento di Generali

I premi del gruppo assicurativo nelle diverse aree geografiche



Fonte: Dati societari

IL PAESE
 Il Leone da anni è azionista rilevante dell'operatore locale Ingosstrakh

LE RISORSE
 Il gruppo ha ancora circa 2,3 miliardi di euro da utilizzare come tesoretto per l'M&A

Cingolani: iter più snelli e rapidi per rinnovabili e procedure

Le priorità. Si stringe sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. Riunione tra Draghi e i ministri. Il fisico in audizione: al via un gruppo di lavoro con Infrastrutture e Cultura per autorizzazioni con tempi certi

Celestina Dominelli

ROMA

Entra nel vivo il percorso di riscrittura del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per fine aprile, il governo dovrà consegnare a Bruxelles la versione finale del documento, le cui tessere si stanno componendo e che ieri è stato al centro di un confronto tra il premier Mario Draghi e i ministri impegnati nella stesura, a cominciare dal titolare dell'Economia, Daniele Franco.

Un "cantiere aperto", dunque, i cui contorni definitivi saranno messi a punto partendo dalla bozza lasciata in eredità dal precedente esecutivo, in cui è presente «uno zoccolo duro di dati e informazioni» da integrare e affinare, come ha spiegato il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. Che ieri, in una doppia audizione di quasi 7 ore, ha tracciato le linee programmatiche del dicastero e fissato alcuni snodi cruciali per la road map del Recovery Plan italiano e, soprattutto, per la sua attuazione.

Per non vanificarne l'efficacia, serve infatti un enorme lavoro di semplificazione e snellimento della burocrazia - è la ricetta del fisico milanese - in modo da accelerare la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili (pari, finora, a un decimo di quanto programmato con tempi medi effettivi di 4-5 anni per gli iter autorizzativi) e la riuscita delle aste, andate praticamente deserte con meno di un quarto della capacità messa a gara aggiudicata. Tutti tasselli cruciali anche per il Piano nazionale energia e clima («da rafforzare e allineare ai

nuovi target europei», ha chiarito il ministro), che impone altresì una svolta sui tempi del permitting collegato alla valutazione di impatto ambientale, su cui Cingolani ha fornito qualche numero. «Da gennaio a 2020 a metà febbraio di quest'anno delle 610 istanze pervenute, risultano lavorate 577 (il 95%), mentre sono in corso di verifica di procedibilità quelle recentemente pervenute (33) e che saranno processate entro i tempi previsti dalla normativa. Per le restanti 30 istanze, ritenute non procedibili, si è in attesa della trasmissione degli atti di perfezionamento da parte dei proponenti», ha spiegato il ministro per poi annunciare anche un netto sprint per «smaltire l'arretrato».

Insomma, Cingolani è deciso a velocizzare il tutto «con procedure, soluzioni e tempi certi», anche grazie all'avvio di un gruppo di lavoro con i ministeri delle Infrastrutture e della Cultura nell'ottica di «un'azione in-

Approccio pragmatico.

Task force sul superbonus per rivederne le criticità. E, sul taglio dei sussidi ambientalmente dannosi, serve «una strada progressiva e sostenibile» (ministeriale) da estendere, ha aggiunto, al Sud e che dovrebbe investire la governance di tutto il Pnrr: «un'occasione unica», ha ribadito, rispetto al quale «in 3 settimane sono stati già istruiti circa il 50% dei progetti green». Una sterzata che, per la verità, il ministro è intenzionato a imprimere non solo al capitolo del Pnrr di sua competenza, ma all'intera macchina amministrativa del nuovo MiTE

- che «necessita di un potenziamento», anche per affrontare le nuove sfide nel settore energetico prodotte dal riassetto dei ministeri -, tanto da aver avviato, ha spiegato, con il capo di gabinetto, Roberto Cerreto, «una revisione delle misure pending» per sbloccare il prima possibile gli interventi già approvati e ancora fermi.

È un approccio assai pragmatico, quindi, e Cingolani sembra averlo messo in campo su più binari, come il superbonus, su cui è già stato avviato una task force per valutarne le criticità e dove occorre «una drammatica sburocratizzazione» indipendentemente dall'allungamento. Poi, sul fronte strategico delle rinnovabili, guardando oltre il permitting, il ministro ha detto che occorre definire il decreto Fer2 con gli incentivi per la produzione elettrica da fonti green, atteso da anni, ed estendere il Fer1. Quanto al versante delle "trivelle", il messaggio è stato chiaro: il piano per le aree idonee (Pitesai) arriverà nei tempi previsti (entro il 30 settembre). E, su tutta una serie di temi divisivi, dal taglio dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad) all'idrogeno, Cingolani ha puntato a spiegare il metodo che ispirerà l'azione del ministero: serve una «strada progressiva e sostenibile» per i Sad che tuteli il raggiungimento dell'obiettivo ma senza bastonare le categorie in sofferenza. Mentre sull'idrogeno, fermo restando che la «soluzione regina» sarà quello verde, va assicurata una filiera italiana a valle e «dobbiamo gestire bene il tempo della transizione». Niente svolte traumatiche, dunque. Su nessun fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13%

TURISMO E PIL

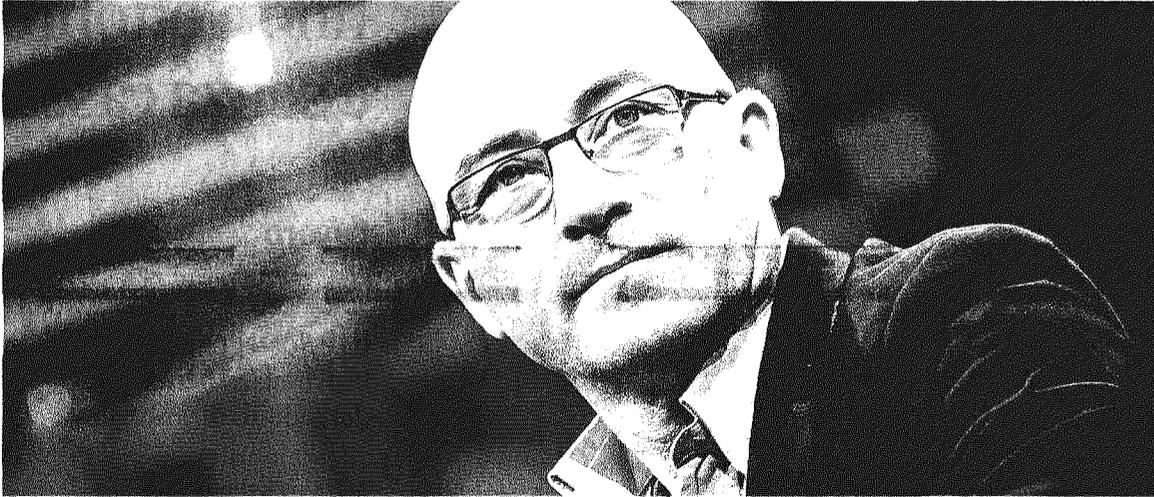
«Primo obiettivo è far ripartire un'industria che vale da sola il 13% del Pil senza però dover chiudere di nuovo» ha detto il ministro Garavaglia.



MARA CARFAGNA

«Quel che servirà sarà estendere il "metodo Pnrr (Piano ripresa e resilienza)" a tutti i fondi disponibili». Così il ministro per il Sud

IMACOECONOMICA



159329

Dal presidente Savoncelli un appello a rafforzare il sistema delle lauree professionalizzanti

Ripartire dall'istruzione tecnica

Ottimo il cambio di passo del governo su scuola e lavoro

Nel discorso programmatico al Senato dello scorso 17 febbraio, il premier Mario Draghi ha indicato la scuola tra le priorità per ripartire, riservando una particolare attenzione agli istituti tecnici e segnatamente agli Its, Istituti tecnici superiori, ai quali il Programma di ripresa e resilienza assegna 1,5 miliardi di euro, «20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia». Un discorso che ha spazionato tanti, ma non tutti: da queste stesse pagine, lo scorso 10 febbraio il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, Maurizio Savoncelli, esortava le istituzioni e il mondo della scuola a riflettere sull'opportunità di valorizzare l'istruzione tecnica, con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione giovanile, colmare il disallineamento tra percorsi di studio ed esigenze del mercato del lavoro (il cosiddetto skill mismatch), arginare il dilagante fenomeno dei Neet (Not in education, employment or training).

Domanda. Presidente Savoncelli, che valutazione dà del «cambio di passo» del governo sulla scuola?

Risposta. È un segnale importante: se opportunamente valorizzati, come da tempo accade in Francia e in Germania (dove si contano, rispettivamente, 400 mila e 1 milione di iscritti nei percorsi analoghi, a fronte dei 20 mila in Italia), si può guardare con un certo ottimismo alla possibilità di far fronte al fabbisogno delle aziende di tecnici superspecializzati in indirizzi di studio specifici, come ad esempio la meccatronica e le tecnologie per il Made in Italy, dalla moda all'agroalimentare. Sarebbe tuttavia un errore «sganciare» questa riflessione da quella del più generale rafforzamento del segmento di istruzione terziaria professionalizzante, che prevede la distinzione tra gli Its, appunto, e le lauree professionalizzanti.

D. Una distinzione coerente con gli obiettivi delineati dalla Strategia Europa 2020, sviluppata in Italia nel 2017 dalla «Cabina di regia per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e lauree professionalizzanti», voluta dall'ex ministra dell'istruzione Valeria

Fedeli.

R. Il documento, ancora oggi attualissimo e al quale il Consiglio nazionale ha fornito vari contributi, si sviluppa partendo da un assunto ben preciso, ossia la volontà di «marcare l'identità dei diversi percorsi formativi», connotando da un lato gli Its come «Scuole speciali per le tecnologie applicate», dall'altro le lauree professionalizzanti come viatico per le professioni regolamentate, in primis quelle ordinarie. Da questo impianto metodologico nasce il decreto Fedeli 935/2017 (che segue il decreto Giannini 987/2016), quindi il decreto Bussetti 6/2018 e il decreto Manfredi 446/2020, che mette fine alla sperimentazione definendo le nuove classi di laurea, tra le quali la LP-01 «Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio», fisiologica prosecuzione per i diplomati Cat, Costruzione ambiente e territorio.

D. Che bilancio fa di questa prima fase?

R. Dopo un periodo di «rodaggio» finalizzato anche a spiegare ai target di riferimento (studenti, famiglie, docenti) le differenze tra un nuovo indirizzo di formazione universitaria di tipo tecnico, di durata triennale, e l'offerta formativa degli Its, istituti tecnici professionali post-diploma (unitamente ai relativi sbocchi, professionali e occupazionali), l'appello delle lauree professionalizzanti è decisamente in crescita: i dati Mur ci dicono che dai 381 iscritti dell'anno accademico 2018/2019 si è passati a 910 dell'anno accademico 2019/2020, per un totale di 1.291. Un incremento del 138,8%, dovuto anche al numero crescente di diplomati tecnici che si iscrive all'università, motivato dall'opportunità di acquisire un profilo di conoscenze specialistiche in grado di favorire l'inserimento occupazionale, soprattutto nei settori nei quali la domanda di tecnici intermedi è particolarmente elevata.

D. Percorsi formativi che rispecchiano i fabbisogni

della società: è questa la strada giusta per ampliare la platea dei laureati?

R. È una delle più incoraggianti, e gli esempi in tal senso non mancano: lo sviluppo della «cultura professionalizzante» ha consentito a molti paesi europei di incrementare il numero dei laureati, sorpassando in maniera netta l'Italia. Tuttavia, la sola istituzione delle lauree professionalizzanti non basta, occorre anche renderle abilitanti per ridurre i tempi di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro: nei fatti, quello che è avvenuto con la laurea in medicina nel contesto emergenziale causato dal Covid-19. Una spinta in questa direzione è arrivata dal disegno di legge presentato dall'ex ministro dell'università e della ricerca, Gaetano Manfredi, sulle lauree abilitanti all'esercizio delle professioni regolamentate: nell'impianto proposto la tesi di laurea, conclusiva del corso, è sostituita da un vero e proprio esame di abilitazione, e la commissione giudicatrice è integrata da professionisti di comprovata esperienza designati dagli ordini o dai collegi professionali.

D. Prove generali di dialogo strutturale tra scuola e lavoro.

R. Sì, ma non solo: la previsione, al terzo anno, di tirocini formativi da svolgersi in contesti lavorativi reali quali studi tecnici, ordini professionali o imprese, fornisce agli studenti l'occasione di conoscere a fondo il proprio territorio, e fare di questa conoscenza il punto di partenza per elaborare, ad esempio, strategie di valorizzazione, messa in sicurezza, rigenerazione, turismo sostenibile; il tutto all'insegna del binomio ambiente e digitalizzazione, principale driver e asse portante del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza che definisce obiettivi, riforme e investimenti che l'Italia vuole realizzare con i fondi europei di Next generation Eu. Più in generale, rafforzare il sistema delle lauree professionalizzanti (e con esse il segmento dell'istruzione terziaria professionalizzante) può contribuire a rimettere in moto quell'ascensore sociale da troppo tempo bloccato, anche a causa di due criticità del sistema d'istruzione, come evidenziato in un recente rapporto dell'Inapp, l'Istituto nazionale per le poli-

tiche pubbliche («Istruzione e mobilità intergenerazionale: un'analisi dei dati italiani»): la scelta della scuola secondaria di secondo grado, raramente orientata verso sbocchi professionali concreti; quella dell'università, laddove si riscontra una maggiore difficoltà dei ragazzi provenienti da contesti svantaggiati (bassi titoli di studio dei genitori) ad orientarsi verso i corsi di laurea che garantiscono una maggiore occupazione, quali appunto quelli tecnico-scientifici.

Volendoci porre la stessa domanda del premier Mario Draghi, ossia se stiamo facendo «tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura», ritengo doveroso partire (anche) da qui.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

**Maurizio Savoncelli**

Lo sviluppo della “cultura professionalizzante” ha consentito a molti paesi europei d’incrementare il numero dei laureati, sorpassando in maniera netta l’Italia. Tuttavia, la sola istituzione delle lauree professionalizzanti non basta, occorre anche renderle abilitanti per ridurre i tempi d’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro



Europa, piano verde da 95 mld

La Commissione adotta il progetto strategico per finanziare nei prossimi quattro anni un continente più rispettoso dell'ambiente, climate-neutral e digitalizzato

Vale 95,5 miliardi di euro il primo Piano strategico di investimenti 2021-2024 che la Commissione europea ha adottato per finanziare un'Europa verde, climate-neutral e pronta per l'era digitale. Il piano strategico «Horizon Europe» è una novità con cui Bruxelles ha definito gli orientamenti strategici per gli investimenti di ricerca e innovazione da finanziare nel prossimo quadriennio.

Pagamici a pag. 36

La Commissione europea adotta il primo piano strategico Horizon per gli investimenti

Innovazione per 95,5 miliardi

Aiuti alla ricerca su energia, trasporti, salute, cibo, natura

DI BRUNO PAGAMICI

Vale 95,5 miliardi di euro il primo **Piano strategico di investimenti 2021-2024** che la commissione europea ha adottato per finanziare un'Europa verde, climate-neutral e pronta per l'era digitale. Il piano strategico «Horizon Europe» è una novità con cui Bruxelles ha definito gli orientamenti strategici per gli investimenti di ricerca e innovazione da finanziare nel prossimo quadriennio. L'obiettivo è garantire un raccordo efficace tra le priorità politiche, gli orientamenti di ricerca e innovazione e i progetti finanziati, stimolando così gli investimenti in ricerca e innovazione laddove siano più necessari. In altri termini, la commissione prevede che gli investimenti nella R&I finanziati dall'Ue possano contribuire alla ripresa basata sulla transizione verde e digitale, sulla resilienza e sull'autonomia strategica aperta. A tal fine il piano Horizon Europa 2021-2024 individua anche:

- i partenariati europei cofinanziati e co-programmati;

- le missioni dell'Ue da sostenere tramite Horizon Europe.

I partenariati riguarderanno settori critici quali l'energia, i trasporti, la biodiversità, la salute, l'alimentazione e la circolarità.

Le missioni dell'Ue affronteranno le sfide globali che incidono sulla vita quotidiana fissando obiettivi ambiziosi e stimolanti ma realizzabili, come la lotta contro il cancro, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la protezione degli oceani, l'ecologizzazione delle città, la protezione del suolo e l'alimentazione.

Le priorità stabilite nel piano strategico di Horizon Europe saranno attuate attraverso il programma di lavoro - di prossima pubblicazione - che individuerà le opportunità di finanziamento per le attività di ricerca e innovazione attraverso inviti tematici a presentare proposte e tematiche.

IL PIANO STRATEGICO 2021-2024. Il piano strategico definisce quattro orientamenti strategici chiave per gli investimenti in ricerca e innovazione 2021-2024, supportati da 15 aree di impatto, che si pongono in linea con le priori-

tà della Commissione fissate negli orientamenti di inizio legislatura (luglio 2019), poi rinnovate con l'adozione del Piano di ripresa (maggio 2020), e prendono in particolare considerazione le sfide rappresentate dalla doppia transizione verde e digitale.

I quattro orientamenti strategici chiave per la ricerca e l'innovazione dell'Unione per il periodo 2021-2024 consistono nel:

- promuovere un'autonomia strategica aperta guidando lo sviluppo di tecnologie, settori e catene del valore digitali, abilitanti ed emergenti chiave per accelerare e guidare le transizioni digitali e verdi attraverso tecnologie e innovazioni incentrate sulla persona;

- ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità dell'Europa e gestire le risorse naturali in modo sostenibile per garantire la sicurezza alimentare e un ambiente pulito e sano;

- fare dell'Europa la prima economia circolare, climaticamente neutra e sostenibile e abilitata digitalmente attraverso la trasformazione dei suoi sistemi di mobilità, energia, costruzione e produzione;

- creare una società europea

più resiliente, inclusiva e democratica, preparata e reattiva alle minacce e ai disastri, affrontare le disuguaglianze e fornire un'assistenza sanitaria di alta qualità e responsabilizzare tutti i cittadini ad agire nelle transizioni verdi e digitali.

I primi inviti a presentare proposte saranno pubblicati nella primavera del 2021 e saranno presentati in occasione delle Giornate europee della ricerca e dell'innovazione che si terranno dal 23 al 24 giugno di quest'anno.

TEMI SPECIFICI. Il Piano individua inoltre altri temi specifici:

- parità di genere e inclusività;

- etica e integrità, legati allo sviluppo della robotica e dell'intelligenza artificiale;

- diffusione e valorizzazione dei risultati delle ricerche;

- ricerca svolta in un'ottica di trasparenza e collaborazione;

- focus sulle tecnologie abilitanti ed emergenti;

- social innovation (combinazione delle nuove tecnologie con nuove pratiche sociali);

- finanziabilità di progetti di recupero solo se in linea con le ambizioni verdi dell'Ue.

© Riproduzione riservata

I quattro orientamenti strategici del Piano Horizon Europe 2021-24

Promuovere un'autonomia strategica aperta guidando lo sviluppo di tecnologie, settori e catene del valore digitali, abilitanti ed emergenti, per accelerare e guidare le transizioni digitali e verdi

Ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità dell'Europa e gestire in modo sostenibile le risorse naturali per garantire la sicurezza alimentare e un ambiente sano.

Fare dell'Europa la prima economia circolare, climaticamente neutra e sostenibile, resa possibile dalla tecnologia digitale.

Creare una società europea più resiliente, inclusiva e democratica, preparata e reattiva alle minacce e ai disastri.

I primi inviti a presentare proposte saranno pubblicati nella primavera del 2021.



Agevolazioni
Industria 4.0:
credito d'imposta
solo se i contributi
sono in regola



Roberto Lenzi
a pag. 26

Il credito da industria 4.0 solo con regolarità contributiva

Investimenti

Stop all'agevolazione per i destinatari di sanzioni da 231

Compensazioni precluse per chi non rispetta la sicurezza sul lavoro

Roberto Lenzi

Il codice da inserire in F24 per poter utilizzare il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali è stato definito ma prima di utilizzare l'agevolazione è necessario che le imprese controllino di avere il Durc in regola e di non aver subito sanzioni interdittive. I nuovi paletti sono stati inseriti con la legge 160/19, la quale ha trasformato la maggiorazione degli ammortamenti su investimenti in macchinari e software in credito d'imposta.

È di tutta evidenza che la prima modalità interessava una ristretta platea di imprese, in particolare quelle con bilanci che esprimevano buoni risultati economici, tali per cui un aumento degli ammortamenti rappresentava un modo per generare un risparmio sulle imposte. L'introduzione di un credito di imposta fino al 40% prima, poi al 50% dal 2021, utilizzabile in compensazione tramite modello F24, ha aperto un'opportunità importante a tutte le imprese.

Quindi, anche quelle che soffro-

no di più in questo periodo di crisi hanno la possibilità di effettuare investimenti sostenute da un incentivo importante. Per queste imprese, però, potrebbe essere più difficile rimanere in "regola".

La legge prevede che la fruizione del beneficio spettante sia condizionata al rispetto della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro applicabile in ciascun settore e al corretto adempimento degli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori.

Sono escluse le imprese destinatarie di sanzioni interdittive derivanti dalla violazione delle norme sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (di cui all'articolo 9, comma 2 del Dlgs 231/01).

Sono pure escluse le imprese in stato di liquidazione volontaria, fallimento, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo senza continuità aziendale o che abbiano in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni. Sono inoltre escluse le imprese destinatarie di sanzioni interdittive in base all'articolo 9, comma 2, del Dlgs 231/01.

La versione iniziale della norma prevedeva la maggiorazione degli ammortamenti, variabile a seconda dell'ammontare della spesa. La percentuale massima era quella del 170% per gli investimenti realizzati fino al 31 dicembre 2019. Sono rientrati nella stessa normativa gli investimenti consegnati nel 2020, che

erano però iniziati nel 2019. La norma stabiliva che gli investimenti con ordine emesso e accettato prima del 31 dicembre 2019 e per i quali era stato pagato un acconto di almeno il 20% rientravano nel beneficio previsto dall'iper-ammortamento, se beni 4.0, o nel super-ammortamento, se beni ordinari. Il credito di imposta, invece, spetta sugli investimenti realizzati dal 1° gennaio 2020 e può essere utilizzato in compensazione tramite modello F24. Può essere utilizzato per compensare i debiti relativi alle imposte sui redditi, alle relative addizionali, alle ritenute alla fonte riscosse mediante versamento diretto, all'imposta sul valore aggiunto, alle imposte sostitutive delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto.

Può essere utilizzato anche per pagare i contributi previdenziali dovuti da titolari di posizione assicurativa in una delle gestioni amministrative da enti previdenziali, comprese le quote associative.

Può compensare sia i contributi previdenziali e assistenziali dovuti dai datori di lavoro e dai committenti di prestazioni di collaborazione coordinata e continuativa, sia i premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dovuti. Relativamente all'interconnessione e all'integrazione, non cambia niente tra i due strumenti. Il cambiamento significativo è sulle condizioni in cui deve trovarsi il beneficiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti cardine

1

IL PAGAMENTO

Saldo significativo con acconto del 20%

Il pagamento a saldo è irrilevante ai fini dell'ottenimento del credito di imposta, ma è significativo in caso di acconto del 20%. Se il bene è pagato prima del 16 novembre 2020 e se il pagamento è conseguente ad un ordine accettato prima di quella data, l'impresa beneficia solo del 40% di contributo, come previsto dalla legge 160/19

2

L'INTERCONNESSIONE

Autocertificabile dal rappresentante

L'interconnessione dei beni al sistema di gestione aziendale deve risultare da perizia giurata, da attestato di conformità o da autocertificazione resa dal legale rappresentante dell'impresa beneficiaria. Dal documento deve risultare che i macchinari scambiano le informazioni; l'integrazione deve risultare da un'analisi tecnica

3

LE ESCLUSIONI

Sicurezza sul lavoro fondamentale

Sono escluse le imprese in stato di liquidazione volontaria, fallimento, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo senza continuità aziendale, con in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni o destinatarie di sanzioni interdittive o non rispettose delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro

4

LA CESSIONE DEI BENI

Revoca con vendita onerosa o per estero

La cessione dei beni oggetto degli investimenti agevolati ha ripercussione sull'incentivo spettante se avviene entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di entrata in funzione o di interconnessione. La revoca avviene sia se i beni agevolati sono ceduti a titolo oneroso sia, di norma, se sono destinati a strutture produttive ubicate all'estero



L'iperammortamento favoriva con risparmio d'imposta in particolare le imprese con bilanci in buona salute

I morosi che non cedono il credito obbligano gli altri al pagamento

Superbonus/1

A causa dell'importo mancante il condominio perde lo sconto in fattura

Per ovviare si può deliberare l'accollo dell'intera spesa a uno o più condomini

Michele Orefice

Il condomino moroso che però non cede il credito fiscale, per lo sconto in fattura dell'impresa (molto spesso queste persone sono irrimediabili o del tutto disinteressate), può far venir meno il vantaggio degli altri condomini.

Infatti, per effetto del mancato pagamento dei morosi che non hanno ceduto il credito, il condominio perde il beneficio dello sconto in fattura relativo all'importo non corrisposto e i condomini cedenti rischiano di dover

pagare le spese del moroso. Ciò in quanto, «la fattura deve essere destinata al solo condominio» e non ai singoli condomini, così come chiarito dall'agenzia delle Entrate, con la circolare 30/E del 30 dicembre 2020, trattandosi di interventi su parti comuni degli edifici.

Di conseguenza, il condominio resta debitore nei confronti dell'impresa per l'importo non versato dal moroso che la stessa impresa ha titolo a pretendere dal condominio, in ragione del contratto stipulato. Ed è pacifico che le obbligazioni assunte dal condominio nei confronti dei terzi impegnino unitariamente e solidalmente tutti i condomini, in ragione del principio generale stabilito dall'articolo 1294 del Codice civile. Vale a dire che, con riferimento ai lavori appaltati per il superbonus, chi non deve niente all'impresa, a seguito dell'intervenuta cessione del credito, rischia di doversi far carico delle spese del moroso.

Tutto ciò, fermo restando che «il recupero del credito verso il condomino moroso, rientrando tra i rap-

porti di diritto privato tra condominio e condomino, non investe profili di carattere fiscale», così come stabilito dall'agenzia delle Entrate nella Circolare 30/E/2020. In definitiva, per evitare inconvenienti, sarebbe utile convincere tutti i condomini ad optare per la cessione del credito all'impresa. Tuttavia, tale aspetto interessa soltanto i singoli condomini e non il condominio, in quanto l'agenzia delle Entrate, con la circolare 24/E/2020, ha spiegato come non sia necessario che il condominio nel suo insieme opti per lo sconto in fattura o per la cessione del credito, ben potendo i condomini scegliere, in autonomia, di sostenere le spese pro quota e beneficiare così della detrazione.

Una soluzione c'è: deliberare l'accollo a uno o più condomini consenzienti dell'intera spesa dovuta dal moroso all'impresa, deliberando, come previsto dal comma 9 bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020, con il voto favorevole degli accollanti, in quanto tale possibilità è congenita al meccanismo del 110%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO

Ape convenzionale in singole unità

Ape convenzionale non è riservato ai soli edifici plurifamiliari (condomini) ma anche alle unità immobiliari

funzionalmente indipendenti e agli edifici unifamiliari.

di **Alessandro Borgoglio**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com



I IVA AGEVOLATA ANCHE PER LA RETE ELETTRICA

Urbanizzazione, aliquota al 10%

L'aliquota Iva agevolata del 10% prevista per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio si applica anche a quelli eseguiti sulle opere di urbanizzazione, come la pubblica illuminazione cittadina; rientrano tra i lavori agevolabili anche quelli inerenti la realizzazione di un nuovo tratto di rete elettrica, l'ampliamento della rete stessa, la completa sostituzione dell'impianto preesistente. E quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate nella risposta ad interpello n. 144 del 3 marzo 2021, in risposta al quesito diretto a sapere se ai predetti lavori, che l'interpellante qualificava «manutenzione straordinaria», potesse applicarsi la disposizione del n. 127-quaterdecies della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72, che assoggetta all'aliquota Iva del 10%, tra l'altro, le prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto relativi alla realizzazione degli interventi di recupero di cui all'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, ad eccezione di quelli di cui alle lettere a) e b) dello stesso articolo (ossia ad eccezione degli interventi qualificabili come manutenzioni ordinarie o straordinarie).

Nella risposta, l'agenzia osserva anzitutto che l'art. 3, comma 11, del dl n. 90/1990 ha dichiarato applicabile l'aliquota agevolata anche agli interventi di recupero effettuati sulle opere di urbanizzazione primaria (e secondaria, ndr), sebbene dette opere non possano essere qualificate come edifici o complessi edilizi. Occorre registrare quindi questa favorevole posizione dell'agenzia, che non era affatto scontata. Si deve ricordare che, in merito all'applicabilità della disposizione del citato art. 3, comma 11, erano sorti dubbi a seguito delle numerose modifiche normative degli anni 1992-1994, che determinarono, fino al riordino definitivo, una situazione piuttosto caotica sulla disciplina Iva del settore edilizio. La completa riformulazione delle fattispecie agevolate, peraltro, non conteneva più alcun

riferimento alla suddetta previsione, sicché poteva ipotizzarsi che l'agevolazione spettasse solo per gli interventi eseguiti su opere di urbanizzazione qualificabili come edifici, e non, ad esempio, sulle strade, sulla rete di illuminazione, ecc.

Tuttavia, il ministero delle finanze, facendo il punto della situazione nella circolare n. 1/1994, elencava i suddetti interventi di recupero sulle opere di urbanizzazione tra le operazioni soggette ad aliquota agevolata. Poiché, però, da questo orientamento sembravano discostarsi alcuni successivi interventi di prassi, ad esempio la risoluzione n. 41/2009, la recente risposta dell'agenzia, esprimendosi esplicitamente in senso favorevole, contribuisce a fare chiarezza definitiva sulla questione.

Quanto alla tipologia dei lavori agevolabili, che devono consistere in interventi di risanamento conservativo, restauro, ristrutturazione edilizia o ristrutturazione urbanistica, come definiti dalla legge (ora art. 3 del dpr 380/2001), l'agenzia osserva che, in relazione agli interventi di riqualificazione energetica, nonché di adeguamento normativo e tecnologico descritti nell'istanza di interpello, occorre verificare se possano ricondursi nelle predette definizioni, cosa che nella fattispecie sembra doversi escludere trattandosi, in sostanza, della semplice sostituzione di apparecchi illuminanti. I lavori qualificati dall'interpellante come manutenzioni straordinarie, invece, concretizzandosi non nella semplice miglioria, sistemazione o riparazione, bensì nell'ampliamento e potenziamento della rete di illuminazione, sono assoggettabili all'aliquota del 10%, a condizione che siano distintamente individuati nell'ambito del contratto di appalto unitario stipulato con gli enti interessati, sia riguardo alla tipologia che al corrispettivo specificamente pattuito.

Franco Ricca

© Riproduzione riservata

